

parole sulla speranza di questo che il papa tollerasse benignamente quel fatto e sul grande amore de' Veneziani alla Sede romana (1).

I rispetti e le adulazioni del Bandini alla repubblica di san Marco si potranno spiegare facilmente, pensando che, mentr'egli preparava la prima volta l'edizione de' *Commentarii*, pontificava quel papa, il cui nome è congiunto gloriosamente alla guerra contro gl'infedeli e alla vittoria di Lepanto; accarezzare la Serenissima e ricordarle antiche glorie, vere o supposte, doveva parer allora a un uomo di Chiesa accorto spediente di politica (2): dopo venti anni, morto Pio V, le condizioni erano già mutate. Ma, in ogni caso, il manoscritto bolognese è di non poco interesse per la storia della fortuna de' *Commentarii* e offre la via ad osservazioni curiose sul modo, con cui erano giudicati allora uomini e avvenimenti del passato, e sul concetto che s'aveva dei diritti e degli obblighi della critica storica.

Bologna, ottobre, 1914.

G. B. PICOTTI

(1) Sono omessi (645a-b) non solo i brani dati dal Cugnoni, p. 541 l. 26 - 543 l. 21, ma anche il passo « *Sed quid mirum... vendere non posset* », che pure è nell'edizione (550 B 5-C 1). Alle parole « *occurri posset* » (ediz. 550 C 9) segue nel ms. (645b-646a): « *sperare se tamen pontificem nihil eam rem egro animo molesteque laturum pro sua in venetos patres benevolentia ac pietate. ceterum legati veneti oratio eum exitum habuit, ut quam primum senatum de pontificis animo certiore se facturum polliceretur et quicquid a patribus accepisset, quos apostolicae Sedis amantissimos esse certo sciret, id totum ad pontificem maximum primo quoque tempore allaturum* ». La prima frase manca nel *Regin.* 515b, nell'edizione 550 C 9 - 551 B 10, e nel Cugnoni (542 l. 19 - 543 l. 20), dove si legge invece la risposta del papa, quantunque nella stampa mitigata di molto. Le ultime parole del legato sono nell'edizione (551 B 1-6) diverse dal codice nostro, ma diverse anche dal *Regin.* (517a).

(2) Avvalora la congettura il fatto che il Bandini intese raccogliere, come vedemmo dal titolo del manoscritto, documenti « *pro expeditione et cruciata contra Turcas* ».

NOTE D'ARTE

La cappella maggiore del Baraccano



GIROLAMO Giovannantoni, scrittore secentista bolognese, il cui cognome, discretamente prosaico, è altrettanto sconosciuto nella repubblica delle lettere, ha tramandato ai posteri una « *Historia della miracolosa immagine di Maria Vergine detta del Baraccano* » (1). Se la lettura di questo libro può infondere auree massime nell'animo delle pie persone ad edificazione della loro fede, non è del pari consigliabile a chi desiderasse istruirsi intorno all'origine, alle vicende e alle opere d'arte, che adornano il grazioso tempietto edificato all'estremo della vecchia Bologna in una delle sue più amene posizioni.

L'autore della « *historia* », sfrondato di tutte le solite esagerazioni di concetto e di stile proprie degli scrittori secentisti, dice in sostanza che fra i luoghi più graditi, che servissero di pubblico svago e di passatempo era il prato entro le mura fra le porte di Castiglione e di santo Stefano e precisamente quello spazio posto dalla parte interna delle mura rimpetto ad un torrione quadrato, congiunto alle stesse mura, quale opera di difesa, e che in termine tecnico dicesi *Barbacano* o *Baraccano*. Quivi nelle più calde sere d'estate solevano fermarsi gli abitanti delle vicine contrade per ristoro dai calori del giorno e per dilettersi con canti e suoni. Vi interveniva, stando al Giovannantoni, anche il pittore Francesco Cossa, egli pure abitante nelle vicinanze, e, come quegli che era persona morigerata e pia, pensò di trasformare la palestra di svago e di divertimento, in convegno di de-

(1) Bologna, Giacomo Monti, 1674.

vozione e di pratiche religiose e risolse di dipingere nella parete del torrione o baraccano, verso la città, un'immagine della Vergine, affinchè la gente che ivi conveniva, piuttosto che ai piaceri di festevoli risa e di liete canzoni, si desse alle preghiere, di guisa che iniziato il lavoro ai 2 di agosto del 1401, lo scoprì finito il 15 dello stesso mese, giorno dedicato all'Assunta. Ora è noto che il Cossa, pittore ferrarese, intorno al 1470, lavorava nel palazzo Schifanoia dei duchi di Ferrara, da dove venne a Bologna circa in quel tempo e morì dopo il 1477 nell'età ancor giovane di 42 anni; manifestamente quindi nel 1401, non che occuparsi di pittura, egli neppure era in grado di andare a prender fresco nel prato del Baraccano.

Sembra però che il dipinto, rappresentante la Madonna del Baraccano risalga al 1401 e forse a tempo anche più antico e che, secondo un'iscrizione, sia stato ritoccato nel 1472 dal Cossa, che vi aggiunse ai lati i due graziosi angioletti. È certo però che l'immagine della Vergine dipinta nel muro verso la città fu nel 1402 rinchiusa in una cappelletta. Ed affinchè si possa avere un'idea di questa primitiva cappelletta coll'immagine della Madonna, addossata alla parte interna del fortilizio, presento un disegno, che la raffigura, favoritemi dal prof. Supino, e che trovasi nella « Raccolta delle Piante di Bologna » dell'Archivio Gozzadini (A. IV. Tav. n. 42, c. 38) presso la Biblioteca comunale. Essa poi nel 1438 fu ampliata in un oratorio, affidato per l'ufficiatura ad una confraternita, detta di s. Maria del Baraccano, ingrandito poscia a sua volta nel secolo successivo.

Scrivono infatti il Masini che Altobello Averoldi, vicelegato di Bologna, pose con solennità la prima pietra per l'ampliamento della chiesa del Baraccano il 15 agosto 1524⁽¹⁾, ciò che è confermato pure dal nostro Giovannantoni. Questi poi aggiunge che, fatta la chiesa, si pensò ad abbellirla e Properzia de Rossi « v'intagliò dottamente que' marmi che servono di rarissimo fregio

⁽¹⁾ MASINI A. *Bologna perlustrata*. Bologna, 1666, p. 160.

all'ingresso della cappella maggiore ». Segue poi il Malvasia il quale pure asserisce che « il fregio di fuore e attorno alla cappella intagliata di marmo è della nostra signora Properzia Rossi ». Tale notizia è ripetuta da altri scrittori, come il Bosi, il quale scrive che nel 1526 il vice-legato Geri da Pistoia amatissimo delle belle arti e protettore degli artisti avendo saputo come in Bologna vivesse la famosa scultrice Properzia volle commetterle le bellissime candeliere di marmo che « si veggono ancora di presente adornar l'arco della cappella maggiore della Madonna del Baraccano, la quali furono dall'esimia donna condotte con piacevolissimo stile sopra una vaga sua invenzione »⁽¹⁾. Questo confermano le *Guide*, che successivamente si pubblicarono in Bologna sino ai nostri giorni.

Ma il merito, che tutti questi scrittori attribuiscono a Properzia de Rossi, delle bellissime candeliere scolpite nelle pilastrate del grande arco, che immette nella cappella maggiore del Baraccano è stato messo in dubbio recentemente dal prof. Supino⁽²⁾. Egli osserva che quelle candeliere sono ammirabili per finezza di esecuzione, per il gusto, l'abilità e la vivacità con cui è svolto l'ornato, ma nulla permette di confermare un'attribuzione, che non trova fondamento in documenti e nello stile dell'opera. Egli constata che nel 1528 fu affidata al Lombardi la decorazione di quella cappella, i cui particolari, secondo il documento, consistevano nell'adornare la cupola con un Dio padre e quattro angeli di rilievo, e su quattro colonne già esistenti farvi quattro festoni con due figure di profeti e sopra l'altare della madonna un padiglione con due angeli per lato che tengono disteso il detto padiglione, il tutto in istucco. Ciò stabilito, il prof. Supino nota che Alfonso Lombardi, quando nel 1524 eseguì il monumento di Ercole Bottrigari affidò la parte decorativa del monumento a Battista da Carrara e questi e suo fratello Bernardino attesero

⁽¹⁾ BOSI. *Archivio patrio di rimembranze felsinee*. Bologna, 1855, vol. I, pag. 128.

⁽²⁾ SUPINO I. B. *Le sculture delle porte di S. Petronio in Bologna*. Firenze, tip. Giuntina, 1914, pag. 59.

pure all'ornato delle porte piccole di S. Petronio e, confrontando la finezza di quegli ornati con quelli delle pilastrate del Baraccano, propende a credere che possano essere opera delle stesse mani, cioè dei due scultori carraresi.

Posto così in dubbio che le bellissime candeliere di marmo della cappella maggiore siano dovute ad opera « di vaga invenzione » dell'esimia Properzia, compiuta nel 1526, ossia poco tempo dopo che era stata iniziata la nuova fabbrica della chiesa, secondo il Masini e gli altri, che scrissero sulle sue tracce; vediamo se veramente debba ritenersi come esatta la data del 1524, quale principio dei nuovi lavori di ampliamento della chiesa del Baraccano.

La storia di questa chiesa si collega in modo singolare ad episodi della famiglia Bentivoglio, i cui particolari diffusamente raccontati dagli storici, qui brevemente riassumo. Si narra della devozione speciale che ebbe Giovanni I per la madonna dipinta nel muro del Baraccano, ordinando, mentre era signore di Bologna, visite a quell'immagine. Vuolsi che l'uomo genuflesso ai piedi di Maria sia il ritratto di Bente Bentivoglio. Giovanni II si iscrisse fra i confratelli della compagnia del Baraccano e fu largo di doni all'oratorio in ciò seguito dai suoi figli e nel 1497 sotto i suoi auspici fu costruito il nuovo portico.

Dopo la cacciata dei Bentivoglio da Bologna nel 1507, essi riuscirono ad entrarvi nuovamente, come è noto, il 25 maggio 1511. Il pontefice, essendo a Ravenna, intendendo l'accaduto e premendogli di riavere la città, inviò cogli alleati un esercito di 30 mila soldati sotto il comando di Raimondo da Cardona, che dopo avere stretto d'assedio la città, pose le maggiori forze tra le mura di porta Santo Stefano e Castiglione, luogo riconosciuto più debole. Atterata una parte delle mura, gli assediati accorsi in gran numero sotto la guida di Annibale Bentivoglio respinsero i nemici. E qui la leggenda narra che gli assediati avendo scavata una mina si sollevò una parte delle mura, di modo che i nemici poterono vedere quanto grande fosse il numero dei difensori nell'interno della città e come poco dopo la mura stessa tornò al pri-

mitivo posto. Gli assalitori poscia, vista la difficoltà dell'impresa, resa ancor più difficile dalla stagione, abbandonarono l'assedio di Bologna, ritirandosi a Ravenna. Siccome il fatto era accaduto nelle vicinanze del Baraccano si attribuì la causa della fuga del nemico all'intercessione miracolosa della Madonna, di modo che grande fu il concorso del popolo all'oratorio del Baraccano e grande il contributo delle offerte e dei doni onde si raccolse gran quantità di denaro, che si pensò di erogare nella costruzione di una chiesa più ampia che non fosse l'oratorio costruito nel 1438.

Infatti il 22 febbraio 1512 furono eletti otto distinti cittadini, presieduti dallo stesso Annibale Bentivoglio, che ebbero incarico di provvedere ai mezzi *super fabrica faciendi*. Oltre questo accenno ad un progetto di ampliare la chiesa che risale ai primi del 1512 si hanno successivamente altri dati, i quali inducono a credere come assai prima del 1524, secondo quanto asseriscono il Masini ed il Giovannantoni, si fosse posto mano alla costruzione della nuova chiesa. Così in una adunanza tenuta dai soci del sodalizio del Baraccano il 6 aprile 1516 fu stabilito di prendere a mutuo cento lire da convertirsi nella fabbrica e nell'abbellimento della chiesa e da darsi per tale scopo a maestro Sigismondo scultore; in altra adunanza del 4 gennaio 1517 furono scelti nuovi ufficiali alla fabbrica ed ai lavori già iniziati *circha ornatum ipsius Beate Marie et illud opus inchoatum perfici et finiri* e agli 8 febbraio successivo fu stabilito di vendere una casa della confraternita per convertirne il prezzo nelle spese occorrenti per la fabbrica della chiesa. Tutto questo può essere maggiormente convalidato da una deliberazione del Senato di Bologna del 28 aprile 1517 che faceva obbligo ai frati crociferi, beneficiati dal Senato stesso di alcune esenzioni, di consegnare in compenso di queste, dieci corbe di calce alla compagnia del Baraccano per la fabbrica *noviter incepta* della chiesa (1).

(1) Archivio di Stato di Bologna. Sezione Pontificia. *Partiti del Reggimento*, vol. 15, c. 102v°.

Inoltre, riferendomi a tempi posteriori, quando cioè si vorrebbero dal Masini e dagli altri storici iniziati i lavori di ampliamento della chiesa, posso aggiungere che il priore e gli altri ufficiali della compagnia del Baraccano con atto notarile del 26 giugno 1526 riconoscono il loro sodalizio debitore verso il banchiere Silvio Guidotti, nella sua qualità di massaro della confraternita in precedenti anni, per diverse somme di denaro già da lui sborsate *in fabricam, edificia et ornamenta... pro oratorio ac ecclesia*, durante la sua amministrazione quale massaro e che da oltre tre anni non avendo potuto rivalersi nell'esazione di crediti e proventi della compagnia al fine di soddisfarlo, almeno in parte, gli assegnarono alcuni beni, ex-voti ed altri oggetti d'oro, d'argento e di seta.

Ma una testimonianza sicura che molto prima del 1524 si pensasse all'ampliamento dell'oratorio del Baraccano ed alla decorazione della cappella maggiore e specialmente alle bellissime pilastrate di marmo, che, dopo il dipinto della Madonna, ne sono il migliore ornamento e che non debbono attribuirsi alla esimia Properzia; oltre che dai dati sopra riferiti, si ha indubbiamente da una privata scrittura del 27 aprile 1512 ⁽¹⁾ di promessa per l'esecuzione di tali lavori. Essa è del tenore seguente:

✠ Ihesus, addi XXVIJ d'aprille 1512.

Sia notto et manifesto a chuy vedrano la presente scripta come Sismondo già de Lorenzo Barzelese de Bologna a piglatto il carico de una opera de Santa Maria del Barachano de Bologna sechondo uno modello fatto per le mano de maestro Ardoino ingigneri de santo Petronio, la qual opera a da essere fatta de pretta istriana bianca et li sotto archi de pretta rossa viva et l'ornamento intorno alla madona coè il portone de marmo da Carara bianco intayatto de fogle et fregij politto et delichatto il possibile et anchora le colone de pretta istriana lavorate de fogle et intagli col suo capitello ordinatto et colle gergesse da canto lavoratto colle surgole, cioè casetto, et anchora el fresco che va fra l'architavo et cornisone sia lavoratto de belli foglami et bono

⁽¹⁾ (Archivio di Stato di Bologna — Foro ecclesiastico Filza, « Acta Iulii ab Auro pro societate Baracani.

rilevo et anchora l'architavo sia lavoratto col fusarolo intaglatto et il cornisone abbi il suo abetto sechondo il modello. Et notta che le sopra dette colonne anno andare circha piè nove de comune et il cornisone et friso sechondo il modello. Et de la sopra detta opera ci siamo convenuti di darli per sua manifattura et pretta et marmi in opera ducatti dosento d'oro, cioè d. 200 d'oro, intendendosi li operai de Santa Maria paghano la spesa del muradore et feramenti che andarano a regere detta opera et cosse dalla bottega dove si lavoreranno dette prette loro ufziali paghino la spesa et anchora detto Sismondo se ubiga in detto pagamento darli un pezzo di marmo da Carara bianco per intayare istorie che vanno sotto a piedi de la madona che sera largho et longo circha piè 4 1/2 et largho circha un pie, pagando li sopra detti ufziali la chondotta de esso marmo. Et notta che detto Sismondo se ubiga darli detta opera stabilitta per tempo de uno anno prossimo comenzando ae primo prinzipio de magio et finire de l'altro magio 1513. Et circha il pagamento de ditta opera li debbano pagare alla giornata sichondo che li achaivrano de prede. Et li operari de detta opera sono il signor messer Aniballe Bentivoglio, messer Estor de Rosi, messer Alessio degl'Orsi et Baptista Ghisello masaro de la compagnia del Baracano, et maestro Francesco Franza et ser Vinzenzo Budriolo et io Erchole de Savi. E fatta questa scripta de voluntà de sopraditti anno mese et di soprascripto.

Notta ch'l sopraditto Sismundo debbi dare bona et idonea promessa che sodisfaga in detta operari.

Erchole de Savi in Bologna scrissi.

Io Hannibal di Bentivogli affermo quanto più di sopra in questa scripta se contene et in fede di ciò o sotto scritto di mia propria mano anno, di e mese sopra scripto como uno de li operarii di dita Madona.

Io Batista Gixelo masaro de nostra dona dal Barachan afermo quanto di sopra se chontene e in fede de zo ho soto schritta de mia propria mano anno e mexe e di dito de sopra.

Io Aniballe Manfredo uno de li operari de la madona Santa Maria dal Bacharam (*sic*) afermo quanto de sopra se chontene anno e mese e di sopra ditto.

Io Antonio de Ghixello operario de la Madonna santa Maria del Barachan afermo quanto di sopra se contene.

Io Vinzenzo prior afermo quanto di sopra se contene.

Io Michele da le Rode de li operari sopra schriti afermo quanto di sopra se contene.

Adunque Sigismondo Bargellesi, secondo questo contratto si obbligava, verso il sodalizio del Baraccano di scolpire le pilastrate del grande arco innanzi e dentro la cappella, ove è dipinta la Madonna, secondo un disegno fatto da maestro Arduino Ariguzzi, ingegnere della fabbrica di S. Petronio, e che probabilmente prima aveva preparato il progetto architettonico dell'arco e forse di tutto l'insieme della cappella, le candelliere dovevano essere lavorate ad intaglio di foglie e fregi ed inoltre maestro Bargellesi si obbligava di consegnare anche un gradino di marmo istoriato da porre sotto il dipinto, che forse doveva servire ad inginocchiatoio e che ora più non esiste e di finire il tutto entro un anno e per il prezzo stabilito di dugento ducati di oro.

Fra gli operai o ufficiali sopra la fabbrica del Baraccano, verso i quali il Bargellesi si impegnava, oltre Annibale Bentivoglio, compare anche Francesco Francia. Ed il celebre pittore probabilmente avrà dato in simile materia suggerimenti e consigli sul disegno e sull'esecuzione dell'opera d'arte, che si assumeva maestro Sigismondo.

Si potrebbe però obiettare che, nonostante questo contratto formale, il Bargellesi non sia stato l'autore dell'ammirevole ornamento della cappella maggiore del Baraccano, perchè, avuto riguardo agli avvenimenti occorsi in quei giorni a Bologna, e specialmente la fuga definitiva di Annibale Bentivoglio, priore degli ufficiali del Baraccano, i lavori per questa chiesa da lui e dai suoi consoci deliberati e progettati nei primi mesi del 1512 potrebbero essere stati sospesi, date queste circostanze, e rimessi a tempi migliori e cioè al 1524, come vogliono il Masini ed altri.

Ma contro questa ipotesi soccorrono le varie deliberazioni sui lavori della chiesa, prese dalla compagnia del Baraccano prima assai del 1524, alle quali innanzi ho accennato e sopra tutte quella del 6 aprile 1516, la quale effettivamente sta a provare che il Bargellesi e non altri fu l'artefice che scolpì le bellissime candelliere. In quella adunanza si convenne, come ho detto, di contrarre un mutuo di cento lire da destinarsi *in fabricam et*

ornatum gloriose virginis et seu dandas Sigismondo incisori lapidum. Evidentemente con questa proposta così motivata, bisogna intendere che trattasi di una rimanenza di prezzo ancora dovuta allo scultore sul pattuito compenso per l'esecuzione del lavoro, che egli si era obbligato di condurre a termine colla scrittura del 27 aprile 1512.

Nè questa sarebbe la sola opera che ci resti di mano del Bargellesi e che stia ad attestare della finezza e del gusto artistico di lui, poichè altri simili lavori, secondo antichi e moderni storici dell'arte, si debbono riconoscere dovute al suo abilissimo scalpello.

Infatti il Lamo scrive che il Bargellesi col Lombardi ed altri attese ai lavori delle pilastrate di S. Bartolomeo (1). Similmente, la *Guida* di Bologna, pubblicata nel 1820, assegna al Bargellesi gli ornati di marmo della porta piccola a destra di S. Petronio (2); ciò che conferma il Supino di recente nella sua opera (3). Ancora nella stessa *Guida* del 1820, si legge, a proposito della cappella del Santissimo in S. Petronio, che « gli intagli nelle pilastrate di macigno, che colla ferriata chiudono la cappella sono bellissime e forse di Sigismondo Bargellese » (4).

Egli era cittadino bolognese, abitante nella parrocchia di S. Leonardo ed immatricolato nella società dei muratori, quale tagliapietra.

Sembra che fosse alquanto manesco; a meno che, riferendoci ai tempi ed all'ambiente, certi fatti debbano piuttosto ritenersi come un effetto dei costumi dell'epoca, quando anche per piccole quistioni si veniva con estrema facilità alle mani. Ciò risulta da un'istanza del Bargellesi presentata il 20 gennaio 1504 al cardinal Legato diretta ad ottenere il condono di una multa di trecento lire, alla quale era stato condannato due anni innanzi

(1) LAMO. *Graticola di Bologna*, 1844, pag. 11.

(2) *Guida del Forestiero per la città di Bologna*, 1820, pag. 233.

(3) SUPINO. *Op. cit.*, pag. 4.

(4) *Guida, cit.*, pag. 241.

per ferite a danno di certo Carlo dal Carro, col quale essendosi egli frattanto rappacificato, gli fu concessa la grazia.

Sigismondo Bargellesi, fece parte più volte dei signori di Collegio, come massaro della società dei muratori fra il 1517 ed il 1555, ed ascritto sino dal 1513, alla società di S. Maria del Baraccano, negli anni successivi fu varie volte eletto ufficiale alla fabbrica della nuova chiesa, al cui ornamento aveva già dato l'opera propria di abile e sagace artista.

EMILIO ORIOLI

APPUNTI E VARIETÀ

Intorno alla "Società della Morte o degli Intrepidi".

L'invito fatto nel passato numero dall'on. prof. Luigi Rava, comunicandoci l'interessante documento sulla Società o setta della Morte o degli Intrepidi, è stato accolto da più di uno studioso.

Siamo lieti di pubblicare in questo fascicolo una importante comunicazione del senatore Dallolio, che reca nuova luce su un argomento che è del maggiore interesse. Nel prossimo fascicolo, il cav. Cantoni ci darà altre notizie tratte dal Museo del Risorgimento di Bologna che egli sapientemente dirige.

Bologna, 14 febbraio 1915.

Caro Sorbelli,

Intorno alla « Società della Morte » della quale le ha scritto, mandandole un'interessante documento, l'on. Rava, ho anch'io alcune notizie, tratte da documenti pubblici che ebbi occasione di studiare or è molto tempo, e son lieto di metterle a disposizione degli studiosi.

Pare che quella associazione fosse conosciuta qui prima che nel Regno di Napoli, perchè il documento pubblicato dal Rava è del settembre 1855 e accenna ad un precedente dell'agosto: qui invece la polizia cominciò ad occuparsene al principio di giugno, e con essa se ne occupava il T. M. Degenfeld, I. R. governatore civile e militare. E già nel giugno si era potuto aver conoscenza della cifra della Società, che era musicale e dei nomi dei principali affiliati. Nel luglio si inte-

ressò della cosa la Direzione generale di polizia di Roma. Ma informazioni assai più precise ebbe nell'agosto, mercè la mirabile organizzazione austriaca dello spionaggio, il Degenfeld.

Senonchè è facile avvertire una specie di contraddizione fra le due polizie: intanto, i nomi riferiti dalla polizia pontificia non corrispondono affatto a quelli segnalati dalla polizia austriaca; i quali invece, salvo varianti dipendenti da incertezze di trascrizione, sono gli stessi indicati nel rapporto napoletano. Della cifra musicale non si parla più. Queste ed altre circostanze che il nostro Cantoni potrà e vorrà certo far conoscere, mi fanno dubitare che effettivamente le informazioni si riferissero a due sette diverse; e per verità di codeste associazioni più o meno segrete, anche nei nostri paesi non era in quegli anni tormentosi penuria: ricordo, p. es., fra quelle a me note, la « Società dei Tartari » e la « Società Marianna ».

Ad ogni modo, la concordanza intorno alla « Società della Morte » delle notizie pubblicate dal Rava e di una parte di quelle che ora le mando, specialmente rispetto ai nomi, giova a dare alle notizie stesse un più sicuro fondamento.

Cordiali saluti dal

suo

A. DALLOLIO

Informazioni della polizia pontificia

del giugno-luglio 1855

Nota d'una parte degli affiliati alla Società della morte:

Orso Fubbini - Vercelli
Claudio Rabbia - Valsassina
Ehengstein Mariano - Carcassona
Ballestri Luigi - Pietramala
Cotti Ignazio
Voltieri Guido
Mecozzi Nicola - Roma
Zaffi (sic) - Forlì
Giorgio Tassier - Svizzera, Cant. di Zurigo
Berettani Alessandro - Bergamo
Ravina Giuseppe - Voghera
Freschi Giovanni
Miglietti Giuliano
Ferrari Giuseppe - Mantova
Litta Vincenzo - Milano
Marocchi Ignazio - Pavia